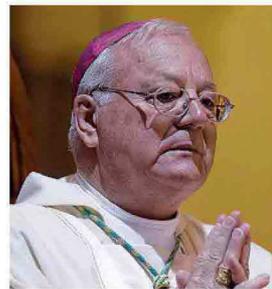


Intervista/2

Il vescovo: ma la gente è pacifica

MUOLO A PAGINA 5

«Mi sono fermato con i feriti, ho pregato con loro e ho detto a tutti che la Tunisia non è quella dei terroristi»



Ilario Antoniazzi (Epa)

L'intervista. «Non lasciate sola questa terra»

L'arcivescovo della capitale, Antoniazzi: qui c'è un popolo pacifico

MIMMO MUOLO

ROMA

Ieri pomeriggio ha portato ai feriti e ai familiari delle vittime la vicinanza del Papa e quella della Chiesa di Tunisi. Avrebbe voluto farlo il giorno stesso dell'attacco, l'arcivescovo Ilario Antoniazzi, ma ha dovuto attendere i permessi delle autorità, perché la zona degli ospedali, a qualche chilometro dalla sua residenza, è fortemente presidiata. «Sono profondamente addolorato», dice ad *Avvenire* il presule di origine veneta, che è a Tunisi dal 7 aprile 2013. «Mi sono fermato con i feriti, ho pregato con loro e ho detto a tutti che la Tunisia non è quella dei terroristi, ma di una popolazione che vuole vivere in pace».

Lei che idea si è fatto dell'attentato?

Purtroppo le vittime hanno avuto la sfortuna di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato, perché l'intenzione originaria dei terroristi era quella di fare strage in Parlamento. Quando sono stati respinti, hanno di fatto attraversato un cortile e sono entrati nel museo. In ogni caso hanno raggiunto il loro folle scopo, perché l'intenzione era quella di spargere paura e di colpire l'immagine del Paese.

Anche se avessero colpito il Parlamento e il Governo, non sarebbe stato certo un messaggio rassicurante per i visitatori.

Era proprio imprevedibile un attacco del genere?

Le autorità pubbliche hanno forse cullato un po' troppo l'illusione che il Paese

fosse al riparo da attacchi terroristici, basandosi sulla pacifica transizione democratica. Pensi che perfino il capo del partito dei Fratelli musulmani, che pure in Occidente non godono di buona reputazione, al momento della sconfitta nelle elezioni si era recato dal leader avversario per congratularsi. Ma tra la gente serpeggiava una certa inquietudine, perché molti tunisini sono andati a combattere in Siria o in Libia. Si supponeva che al rientro avrebbero potuto creare problemi. Ed è quello che è successo.

Che cosa li spinge, a suo avviso?

La mancanza di ideali che è frutto degli anni della dittatura. Sono giovani cresciuti senza principi morali e religiosi. Risultato: quando mancano i valori, il primo che arriva e che ti riempie la testa di false promesse, può indurti facilmente a imbracciare il fucile. Se poi la propaganda di questi gruppi presenta i terroristi come martiri, come gente che va in paradiso, l'attrazione è anche maggiore.

Quale posizione hanno assunto i leader musulmani locali, dopo l'attentato di mercoledì?

La condanna è stata unanime. I capi islamici tunisini appartengono, potremmo dire, alla vecchia scuola e respingono ogni collegamento con questi gruppi terroristici. Tutta la Tunisia, del resto, non è identificabile con chi ha compiuto gli attentati. Qui c'è un popolo pacifico, che è felice di accogliere i turisti. La prova è che questo è l'unico Paese del Nordafrica do-

vesi può venire senza visto. Se si è in gruppo, basta addirittura solo la carta di identità, ciò che non avviene in nessun al-

tro Stato intorno a noi. Il popolo tunisino ha aperto le proprie porte e desidera continuare su questa strada.

Che cosa può fare la comunità internazionale?

Se non vogliamo che la Tunisia diventi un'altra Libia, non si deve lasciar solo il Paese. Spero che possa continuare il flusso turistico, anche perché casi simili possono capitare, e capitano purtroppo, anche in Europa. Abbiamo visto ciò che è successo in Francia di recente, ma nessuno pensa che tutti i francesi siano terroristi.

Ci sono pericoli per la comunità cattolica?

Quello che è avvenuto non ha nessun legame con la nostra piccola comunità. I cristiani in Tunisia sono 30mila su una popolazione complessiva di 11 milioni. Abbiamo scuole, una clinica, centri per handicappati. La nostra è una Chiesa viva e le nostre scuole sono molto apprezzate anche dai musulmani che fanno a gara per frequentarle. Sentiamo anche l'affetto del Papa – come è testimoniato dal telegramma di ieri – che durante la recente *visita ad limina* mi ha detto di essere vicino alla Tunisia e al popolo tunisino.

Se lei incontrasse un giovane affiliato all'Is, che gli direbbe?

Vorrei innanzitutto sapere che cosa lo ha spinto a fare una simile scelta. E poi gli direi di pentirsi, di chiedere scusa a Dio e agli uomini e di tornare al vero islam, perché malgrado ciò che si pensa nel mondo, e cioè che islamico è uguale a terrorista, l'islam non è proprio così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA